

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 28 SETTEMBRE

I Consigli Divisionali di Novara e d'Ivrea hanno emesso il voto che le sedute di tutti i corpi amministrativi deliberanti siano pubbliche. Questo voto è una legittima conseguenza del sistema di pubblicità che deve regnare nel regime rappresentativo. La pubblicità delle sedute, non solo è scuola ai cittadini che tardi o tosto saranno chiamati all'amministrazione della cosa pubblica, non solo è stimolo e freno agli stessi deliberanti, ma pone gli elettori in grado di giudicare in che modo gli eletti adempiano al loro mandato. Noi quindi non dubitiamo che altri Consigli Divisionali si pronunceranno nel senso di quelli di Novara ed Ivrea.

Vorremmo che essi rivolgersero anche seriamente la loro attenzione sulle Divisioni Amministrative. Più d'una volta si è manifestato nella Camera elettiva da alcuni suoi membri il desiderio della loro soppressione, nè senza fondamento. Gli interessi delle varie provincie che compongono queste Divisioni sono non di rado divergenti, nè è guari sperabile che i loro rappresentanti si spoglino dello spirito d'interesse della provincia da cui hanno mandato; quindi questioni frequenti, e non punto atte a conciliare gli animi, e talvolta votazioni, o quanto meno la possibilità di votazioni, poco morali e precedute da concerti di alcune provincie a danno delle altre. Il disturbo inoltre dei consiglieri che debbono per quest'oggetto allontanarsi dalla provincia, già grave allo stato delle cose, riuscirà assai più grave per l'avvenire, se collo sviluppo del regime costituzionale questi consigli, come è naturale, prenderanno una maggior vita; e ciò tanto più in quanto che una buona parte dei loro membri consumano già non poco del loro tempo nelle adunanze dei Consigli Comunali, dei Provinciali, o del Parlamento, o anche in quelle di tutti questi corpi.

È voce che il ministero pensi a questa soppressione. Se la voce è vera, il voto dei Consigli Divisionali solleciterà la effettuazione di questo pensiero; se no, varrà almeno a promuoverlo. La domanda, che fa un corpo per la sua soppressione, è la maggior prova della sua esistenza inutile o dannosa.

Un miglioramento poi essenziale da introdursi nel sistema provinciale è quello di lasciare l'amministrazione degli interessi della provincia a' suoi rappresentanti, ossia ad un consiglio delegato, presieduto, se si vuole, dall'Intendente provinciale. I comuni si amministrano da sé; lo stesso capo dell'amministrazione municipale deve essere scelto dal potere esecutivo fra gli eletti dal popolo; perchè mai le provincie avranno trattamento diverso? Perchè quella fiducia, che meritansi gli eletti dal Comune, non la meriteranno gli eletti dalla provincia? Perchè quel maggiore interesse, e quella maggiore attività nell'amministrazione municipale che nascono quando il municipio si amministra da sé, non si riprodurranno nell'amministrazione provinciale quando sia posta in condizione eguale?

Come le Divisioni amministrative, i Consigli d'Intendenza sono pur essi già condannati dalla pubblica opinione. Il contenzioso amministrativo, per il quale essi sono stati appositamente creati, può ritornare senza danno alcuno ai Tribunali ordinari, adottando per questi affari la procedura sommaria osservata avanti questi Consigli; e nello stesso tempo si va incontro a molli inconvenienti. La creazione di questi consigli allontanando i giudici dai litiganti, quando invece la procedura sommaria e la brevità dei termini per essi prescritta abbisognano di un maggiore avvicinamento. Essa dà luogo a molte questioni di competenza, le quali cagionano spese inutili, e tolgono il vantaggio che la legge si è proposto colla procedura sommaria. La giustizia è inoltre amministrata da persone meno legali, e meno indipendenti, giacchè i membri del consiglio sono amovibili, ed il capo del Consiglio è un agente del potere esecutivo. Si aggiunge per soprappiù, che le sentenze si portano in appello alla Camera dei Conti, Magistrato che fa anche l'ufficio di Magistrato di cassazione per le cause del contenzioso amministrativo, e che fu sempre tenuto per un tribunale fiscale. Sollecitino adunque i Consigli Divisionali anche la soppressione dei Consigli d'Intendenza, e renderanno un grande servizio alla giustizia.

RIFORME DI LEGISLAZIONE

In questi giorni, in cui il Governo pare voler metter mano alla nostra legislazione onde farne sparire gli errori, crediamo nostro dovere di richiamarne l'attenzione sull'articolo della libertà provvisoria. È un articolo questo, che merita di essere tanto più seriamente considerato in quanto che presso di noi gli accusati sono confusi nello stesso carcere coi condannati — Nessuna distinzione generalmente si fa nella pubblica opinione tra chi dovette subire la pena in forza di condanna, e chi la subì per assistere ai giudiziarii riti che devono preparare la sentenza.

Cosicchè i riguardi dovuti alla considerazione del Cittadino impongono al Governo, che più radamente possibile si faccia luogo alla preventiva prigionia. Si aggiunga, che l'attuale organismo delle nostre carceri oltre di essere un vero castigo per tutti indistintamente i detenuti, sieno innocenti o rei, è pure un fomento al vizio e alla corruzione, ed è, come l'esperienza il dimostra, una scuola d'immoralità, di malizia, e di furfanterie. E ciò senza calcolare i gravi disordini nella sanità del corpo, in conseguenza dei quali alcuni sono vittima d'immatura morte. Quello poi che più ci strazia l'animo è il pensare che un onesto Cittadino, un onorato padre di famiglia può essere su semplice sospetto, il quale in molteplici casi svanisce, arrestato, e tradotto legato dagli agenti della pubblica forza in mezzo a' suoi concittadini, conoscenti, amici e parenti, in duro carcere. Per quest'uomo se conosce il pregio della stima, e dell'affezione altrui in tale atto della giustizia umana deve sentire un assai grave supplizio!

Il Legislatore, nell'intento di mantenere illesa la Società dagli attacchi dei malvagi, non deve perdere di vista la libertà, e il diritto che ha ciascun cittadino di essere rispettato, finchè le sue colpe non lo abbiano posto fuori della legge — E se l'arresto preventivo è un sacrificio, che vuol essere fatto alla tranquillità del Corpo sociale, che il sacrificio sia il meno penoso possibile, ed il meno disonorante.

Abbiamo fiducia che il nostro Governo si troverà fra qualche anno in condizione di poter avere delle carceri pegli accusati compiutamente separate e distinte dalle altre in cui si stanno scontando le pene. Se non immediatamente, quanto meno dopo qualche tempo, la pubblica opinione si divederà dalla ingiusta confusione degli uni cogli altri detenuti. Al quale scopo gioverà la diversità del nome, degli edifizii, dell'aspetto loro esteriore ed interno, delle persone che verranno preposte alla loro amministrazione e direzione; gioveranno ancora il diverso trattamento, le diverse cure, e le diverse relazioni, che gli uni o gli altri detenuti potranno avere.

Ma finchè il nostro Stato non sia giunto a questo passo, è dovere di ciascuno di cercare, che meno frequente e meno grave riesca il carcere preventivo. E quando poi quel passo sia stato raggiunto, non bisogna dimenticare, che se vengono con ciò a scemare alcuni dei mali attuali, il carcere preventivo sarà sempre un grave castigo. Esso apporterà sempre un non lieve colpo alla riputazione dell'arrestato, e lo priverà dalla sua libertà, ricolmandolo inoltre di tutte le amarezze prodotte dalla divisione da' suoi cari e dalle sue faccende.

Abbraccierebbe forse una opinione insostenibile colui che si avvisasse non dovere mai la Società ricorrere all'arresto, ed al carcere, salvo dopo una sentenza definitiva di condanna. Ma crediamo andrebbe ugualmente lontano dal vero, chi sostenesse che il carcere preventivo è attualmente conforme ai bisogni, ed alla giustizia sociale; potendo a nostro credere essere esso in più di un caso levato senza che si vada incontro a quegli inconvenienti, che avrebbonsi voluti con questo mezzo prevenire.

Coll'attuale sistema della libertà provvisoria, mediante cauzione, non di rado accade, che fra due accusati, uno colpevole, e l'altro riconosciuto innocente, uno cattivo, e l'altro di buoni costumi, al primo basti il carcere di pochi mesi, e l'altro debba subirlo di molti, e ciò sebbene il reato a loro ascritto sia della stessa indole, e solo perchè il primo aveva mezzi pecuniarii di dare una cauzione, e l'altro ne era sfornito. Vi ha di più, che l'arresto è lasciato nei casi in cui fassi luogo a cauzione in arbitrio dei Tribunali. E se l'imputato malgrado la sua possidenza e la buona fede di cui gode nel pubblico non entrasse nelle simpatie del processante dovrebbe forse subire

l'onta di un arresto; quando invece un altro qualunque potrebbe ricevere l'ordine puro e semplice di comparire, nei Tribunali, e fare liberamente fuori carcere le sue difese. Questi difetti sono della legge, e noi non li contempliamo nei casi pratici dell'applicazione. Rispettiamo ciascun membro della nostra Magistratura; ma vogliamo che non possa aver luogo nessun arbitrio; — dovessse pure esserci il più delle volte favorevole.

Quello che può pretendere la Società da ciascun cittadino è il sacrificio totale, o parziale di sua personale libertà, se questo è indispensabile al ben essere del corpo sociale. E parlando più specificamente, la Società deve usare del carcere preventivo solamente nei casi in cui senza di esso il colpevole di qualche reato potrebbe colla fuga evadersi dalla sanzione penale. Vediamo se i nostri codici serbino su ciò le debite misure.

(Continua)

Fin dai primi giorni della nostra rigenerazione politica si era da alcuni per mezzo della stampa espresso il desiderio di un più equo riparto dei beni ecclesiastici tra il clero: era questo non un sentimento ostile, ma di giustizia espresso in di lui favore. Essi volevano procedere con esso d'accordo nell'emancipazione politica e nel miglioramento sociale; ad esso avevano stesa la destra, e mossi dall'ingiusta misura, con cui erano distribuiti tra il clero gli oneri, ed i vantaggi esprimevano il desiderio che a questa ingiustizia si ponesse rimedio.

Ma la estrema suscettibilità pretina si commosse vivamente a queste voci, (e questa stessa città ne fu alle prove nella prima elezione del Deputato): i preti tennero il desiderio espresso da alcuni come la voce di tutti, le parole di qualche Deputato quali atti del Parlamento e del Governo, e d'allora in poi essi si misero nella opposta via. Il loro contegno fece ridire a più d'uno che il clero è essenzialmente ostile alla libertà ed al progresso sociale, reso evidente il bisogno che il governo ponga mano sui loro beni e li tenga nella debita dipendenza e molto ne affrettò l'epoca.

V'ha chi pretende che l'attuale ministero pensi unicamente a sottoporre i beni ecclesiastici all'amministrazione governativa, e ad un migliore riparto delle loro rendite. Se così fosse il suo pensiero, tornerebbe, allo stato delle cose, più dannoso che utile alla Nazione. Noi vogliamo di buon grado ammettere che questo fatto non lederebbe, *per se stesso*, il principio del dritto dello Stato sui beni ecclesiastici; ed infatti chi pretende di aver diritto di disporre di questi beni, e comincia per amministrarli, e modificarne la distribuzione delle rendite fra quelli che attualmente le godono non disconosce al certo le sue ragioni, ma comincia invece per in parte esercitarle. Vogliamo anche ammettere che con questa diversa distribuzione meglio si adegui e si migliori la condizione del basso clero; vogliamo ammettere di più che il Governo venga in questo modo a mettere di clero sotto una qualche maggiore di lui dipendenza. Ma è egli prudente il rideclare l'ira di questa classe di persone irritabilissime, quando si tratta del proprio bene o mal inteso interesse, per ottenere un vantaggio a metà? È egli utile alla pubblica ricchezza che lo Stato si faccia amministratore di beni? Questi beni messi in commercio, e coltivati dai privati, non frutterebbero forse assai più ai possessori, ed in mille modi allo Stato? E una mezza misura presa attualmente non ritarderebbe forse di gran lunga un provvedimento compiuto? Il personale stesso, che si verrebbe a creare con quest'amministrazione per parte del Governo, non sarebbe forse un non lieve ostacolo a questo compiuto provvedimento? E prova ne sia il personale dell'amministrazione del lotto. Perchè inoltre si manterranno le corporazioni religiose che consumano inutilmente e rivolsero anch'esse le loro forze contro lo Stato? Nel punto, in cui sono le cose, le mezze misure non valgono. *Sia pace ai preti, ma pochi e quelli: sia pace ai frati, purchè sfrutati;* e poichè vollero esser torbidi, e poichè essi, cittadini di due stati, obbediscono preferibilmente al sovrano che da Roma li spinge contro lo Stato secolare per mantenere le sue usurpazioni e, se fosse possibile, ampliarle, si provvegga a dovere per tenerli in soggezione, e togliere ad un tempo alla società molti oziosi, e rendere più produttivi i beni nazionali da loro goduti.

Diversi Consigli Provinciali e Divisionali si sono

già pronunciati per la soppressione delle corporazioni religiose, e per lo incameramento dei beni ecclesiastici, e fra gli altri notiamo quello della Provincia di Novara. Di questo abbiamo sott'occhio il tenore della deliberazione e della proposta del Consigliere avv. Rovida, contenente un elaborato progetto di legge analoga, e crediamo di far cosa grata ai nostri lettori nel qui riprodurla.

Non entreremo ora a discutere questo progetto; solo avvertiremo che lasciando esso in possesso dei beni gli attuali provvisti dei benefici, è dettato da spiriti conciliativi, ed aggiungeremo, non sembrarci molto conveniente l'impiego che esso proporrebbe all'articolo 42 del prezzo dei beni di cui ivi nell'acquisto di cedole sul debito pubblico.

I motivi li diremo altra volta. Ecco intanto la proposizione Rovida e la deliberazione del Consiglio provinciale Novarese:

Il Consiglio provinciale di Novara convinto di esprimere la volontà dell'immensa maggioranza de' suoi mandanti, persuaso della sua legalità, utilità, opportunità e convenienza e chiedendo che sia accolto anche dal Consiglio Divisionale, e trasmesso al Governo ed alle Camere Legislative, esprime il voto che sia a queste presentato dal Governo, o per iniziativa loro, nella prossima sessione discusso, deliberato, ed adottato ne' suoi principii il seguente

Progetto di Legge

I principii sacrosanti della giustizia distributiva proclamati dallo Statuto, e finora in nessuna parte della pubblica Amministrazione attuali, li quali esigono un'eguaglianza e proporzione di doveri e di diritti tra le classi ne' rapporti colle classi, e tra le classi ne' rapporti cogli individui, e tra gli individui e individui stessi; il dovere del Governo di conservare la pubblica tranquillità presente co' mezzi legali più efficaci, e la sua autonomia e indipendenza per l'avvenire; la ragione politica dell'autonomia Italiana, di cui non può e non deve il Piemonte spogliarsi senza rendersi colpevole di felonìa verso la Nazione; l'altro dovere Governativo dell'impianto di più economiche Amministrazioni anche de' pubblici, ed altri Corpi morali; la necessità urgente di promuovere l'agricoltura, l'industria, e il commercio come aumenti di prosperità privata e pubblica, e così di aumento nelle entrate, o tributi, e finanze dello Stato cui finora non si pensò che meschinamente con semplici aumenti di cifre d'imposte già dure e vessatorie; e finalmente gli urgenti bisogni dello Stato, cui il Governo deve provvedere prima di tutto col realizzare le risorse straordinarie che stanno in suo potere, sui beni e co' beni che in altri tempi permise a Corpi morali di acquistare e possedere, e che non possono possedere se non in quanto la Nazione lo permette sotto il vincolo della ragion di Stato, sono imperiosi motivi tutti che impongono al Governo la seguente disposizione legislativa in ordine a' beni ecclesiastici, e a quelli delle altre morali Corporazioni.

1. Li beni di qualunque sorta siano stabili, crediti, diritti, ragioni ed azioni appartenenti a benefici ecclesiastici di libera collazione sotto qualunque denominazione di mense Vescovili, Arcivescovili, Abbazie e Commende, o Cappellanie sono avvocati alla Nazione.

2. Sono eccettuate da si fatta avocatoria le case Episcopali, e le case Parrocchiali inservienti alla comoda abitazione di Vescovi e di parroci, senza pregiudizio della riduzione di Vescovati, e delle Parrocchie come sarà determinato da Legge speciale.

Nel caso di soppressione di Vescovato, o Parrocchia, anche le rispettive case s'intenderanno avvocate alla Nazione, s'intenderanno esclusi dall'avocatoria anche i beni di qualunque sorta di seminarii Vescovili, intorno ai quali sarà provvisto come nel successivo articolo 42 di cui infra.

3. I possessori attuali de' benefici ecclesiastici, Vescovati, Abbazie, Canonicali, Parrocchie di qualunque genere e denominazione, sono mantenuti nel possesso de' beni tutti del rispettivo loro beneficio, si e come si trovano finché saranno in possesso del beneficio stesso, con che si sottomettano, e si uniformino alle Leggi tutte dello Stato.

Nel caso che qualcuno di essi si rendesse colpevole di uno dei reati contemplati nel titolo 2, cap. 1 e 2, e nel titolo 3, capitolo 1, sez. 1, 2, 3 e 4 del Codice Penale sarà privato de' beni del beneficio, e de' beni stessi disporrà la Nazione come di beneficio vacante.

4. Sarà tostamente fatta sull'indicazione del possessore un'esatta descrizione o consegna di tutti i beni stabili ecclesiastici dello Stato per mezzo di ingegneri specialmente delegati dal Governo, ed i possessori attuali, od i loro eredi s'intenderanno obbligati a riconsegnare i beni stessi piuttosto migliorati che deteriorati, e saranno contabili di qualunque caricamento che ne potrà risultare per deteriorazioni mediante il bilancio da erigersi a loro spese.

5. Tutti gli altri beni ecclesiastici non stabili, e che sono come sovra avvocati alla Nazione, saranno per nota distinta consegnati agli Insinuatori delle rispettive lappe in cui si trovano eretti i benefici cui i beni stessi non stabili appartengono. La detta nota sarà fatta in doppio originale, e sottoscritta dal beneficiario consegnante, ed un originale sarà rimesso all'Insinuatore, l'altro ritenuto dal beneficiario. Le false con-

segne, o dichiarazioni saranno punite colla privazione immediata di tutti i beni del beneficio anche stabili, e colle pene portate dalla sez. 1, cap. 2, tit. 3 del Codice Penale.

6. Di mano in mano che si renderanno vacanti i benefici ecclesiastici il Governo, per mezzo degli Insinuatori, od i possessori Demaniali, si porrà immediatamente nel possesso de' beni del beneficio, con far eziandio procedere tostamente alla riconsegna de' beni stabili, ed alla ricognizione delle altre sostanze di cui nella nota indicata nell'art. 5, chiamati ad assistere il beneficiario rinunciante, o suoi eredi.

7. Successivamente a detta riconsegna, e ricognizione, e previa perizia od estimo e formazione di lotti, se sarà il caso, saranno esposti tutti i detti beni alla vendita per asta pubblica colle formalità che si preserveranno da regolamento speciale.

8. È aperto al Ministro di Finanze un credito di centocinquanta milioni per prestito da contrarsi nello Stato in tre, o quattro, od anche più rate, da erogarsi in estinzione di corrispondente debito dello Stato, o in altre necessità pubbliche, come verrà fissato dalle Camere legislative.

9. Tale prestito sarà garantito sopra la massa dei detti beni ecclesiastici, e sarà ammortizzato col ricavo annuale dalla rendita de' beni stessi, e secondo le norme che verranno per Legge speciale prescritte.

10. I beni de' benefici di diritto patronato si dichiarano di proprietà libera de' patroni attualmente possessori del patronato, mediante il pagamento al Governo del quarto del loro valore, e col carico a' patroni dell'adempimento de' pesi del beneficio stesso.

11. Da altra Legge speciale sarà fissata l'annua pensione o stipendio per i nuovi beneficiati Vescovi, Parroci, ed altri di tutto lo Stato, che verranno nominati ai benefici ecclesiastici, che si stimeranno doverli conservare. Questa Legge sarà presentata alle Camere nella stessa sessione in cui verrà adottata l'avocatoria dei beni ecclesiastici.

12. Sarà provvisto pure a tempo opportuno con Legge speciale in ordine a' beni stabili, domini diretti ed utili de' Seminarii Vescovili, degli Spedali, ed Opere Pie di ogni genere, (a) delle Chiese, ossia Tempj, Oratorii, e dei Comuni sul principio dell'alienazione de' beni stessi con investimento del prezzo ricavando in cedole nominative del Debito Pubblico a favore degli stessi stabilimenti, da destinarsi tale prezzo o ricavo per l'estinzione del debito stesso, cominciando da quello contratto all'Estero, e successivamente del debito redimibile più antico dello Stato.

13. Sono proibite tutte le corporazioni Ecclesiastiche Religiose e Regolari, si di maschi che di femmine, e sono disciolti gli stabilimenti di quelle attualmente esistenti nello Stato, ed i beni delle medesime sono avvocati alla Nazione.

Sono eccettuate da tale proibizione le Corporazioni de' Chierici Regolari Somaschi, e delle Monache di S. Giuseppe, con che nell'istruzione pubblica cui per istituto sono destinate si uniformino alle Leggi dello Stato, e dipendano dal Ministro di Pubblica Istruzione.

Sarà provvisto per una pensione o collocazione degli individui Nazionali delle Corporazioni Ecclesiastiche proibite e disciolte.

14. Sono sopresse le Confraternite ed ogni altra Corporazione Laicale di simile natura, sotto qualunque denominazione si trovano erette o costituite, eccettuate le Confraternite del SS. Sacramento, delle quali è permessa l'esistenza di una per ogni Parrocchia.

15. Li beni delle Confraternite sopresse sono avvocati alla Nazione, e il ricavo dei medesimi, convertito in cedole del Debito Pubblico viene applicato al Ministero di Pubblica Istruzione per convenienti sussidii a Comuni, nell'attuazione e conservazione delle Scuole elementari.

16. È soppresso il Regio Economato Generale de' benefici. Il Governo, per mezzo del Ministero di Finanze prenderà possesso degli uffici, e delle carte, registri, e di ogni cosa allo stesso Economato appartenente.

DELIBERAZIONE — Il Consiglio Provinciale tenendo calcolo del progetto ed adottandone per suo voto il principio dell'avocatoria de' beni ecclesiastici alla Nazione, e della soppressione de' corpi Religiosi, passò all'ordine del giorno. — Questa deliberazione fu presa a grandissima maggioranza.

(a) Compreso anche l'Ordine Mauriziano.

STRADE

Gli stessi metodi di manutenzione ora vengon migliori le strade sono anche quelli che sono i più economici, di maniera che il minimum della spesa sta in ragione diretta col maximum della loro bellezza.

Questo principio è la conseguenza immediata di quello poc'anzi riferito, o, per dir meglio, è lo stesso principio presentato in altri termini e spinto sino all'ultima sua portata. Se le strade ben sistemate costano meno ad esser mantenute in buono stato, di quello che costino le mal concie ad essere mantenute nel cattivo, certo è che i metodi che hanno per risultato il miglior essere delle strade sono anche evidentemente i più

economici. Quando dunque si va in traccia dei migliori metodi di manutenzione, non è d'uopo preoccuparsi della questione della spesa, ma basta unicamente studiarsi di ottenere che le strade siano in perfetto stato, giacchè l'economia viene poi sempre in seguito come un risultato necessario.

Questa tesi che il minimum della spesa di manutenzione corrisponde al maximum della bellezza delle strade, potrà a primo aspetto sembrare un paradosso, ma con tutto ciò, a riflettervi sopra alcun poco, si riconoscerà che un tale principio è conforme alle leggi generali della natura che arriva sempre alla bellezza passando per l'economia delle forze. È la natura che in tutte le sue opere si mostra sempre economica per eccellenza, poichè non impiega mai che quella sola massa di forze che le è strettamente necessaria per giungere allo scopo che si prefigge. La bellezza che non può essere uno scopo, ma bensì una conseguenza, risulta sempre dall'osservanza di questa legge. Se si mette in azione una forza eccessiva, l'asseguitamento compiuto della bellezza vien impedito, perchè ogni forza impiegata di troppo, non è già solo una forza perduta, ma sibbene una forza pregiudicevole, che sconcerata necessariamente le combinazioni razionali ed economiche della natura.

Chi lasciassi d'inopportuna ambizione l'esposizione di queste teorie generali a proposito della manutenzione delle strade, andrebbe lungi dal retto ragionare, poichè la natura opera sempre in una maniera uniforme ed analoga così nelle piccoli, come nelle grandi cose, così in quelle che spettano all'ordine fisico, come in quelle che spettano all'ordine morale; e questa analogia può essere di un grande ajuto per iscoprire verità utili, e per verificarne l'esattezza. Nell'argomento che ora ci occupa, non è già a priori che si è concepito il principio che il minimum della spesa di manutenzione corrisponde al maximum della bellezza delle strade. Egli è per mezzo di una lunga pratica e di una assidua ed accurata analisi dei fatti che si è venuto a conoscere che minore era la spesa per avere le strade in buono stato, che per averle cattive.

Ciò riconosciuto, si passò ad investigare le ragioni di questo fatto, nel modo stesso che si praticò all'articolo precedente, e quindi, considerandolo sino alle sue ultime conseguenze, si è ritrovato il principio dal quale quel fatto procede, e verificato conforme ad una gran legge della natura, esso si è creduto ormai stabilito sopra una base irrecusabile.

Convien per altro badare di non intervertire i termini, con cui viene emesso questo principio. Si dice, che più le strade sono belle, e meno si spende nella loro manutenzione; ma non si dice già che quanto meno si spende, e tanto più belle riescono le strade come potrebbero darsi a credere coloro che s'immaginassero di leggere in questa scrittura una teorica paradossale. Costoro, bisognerebbe pur dirlo, sarebbero in vero pur troppo indulgenti e cortesi a non trovare che un paradosso colà dove vi sarebbe sicuramente almeno una vera e schietta assurdità.

Considerata la cosa dal lato meramente pratico, egli è agevolissimo comprendere come in un sistema cattivo di manutenzione, una parte dei fondi possa essere impiegata in un modo più pregiudicevole che vantaggioso. Supponiamo che sopra una superficie perfettamente unita si faccia un inopportuno impiego di materiali, ecco insorgere sul campo un ostacolo che per poter essere superato dalle vetture, bisogna mettere in azione altrettanta forza quanta basti per reagire contro la resistenza che presenta la strada, senza neppur calcolare l'inutile schiacciamento dei sassi che ne conseguono. Se non si fa altro che agguagliare le ruote, il passaggio delle vetture avrà ben presto adagiato il nuovo ricario; ma se invece s'impiega una troppo grande quantità di materiali, verrà a formarsi un rialto che occasionerà ben tosto la formazione di altre ruote. In questo caso le scannellature e i trafendimenti che possono essere utili ad una strada, le riescono in vece per lo più di un grande nocimento, perchè se da un canto essi cagionano alle vetture trabalzi molesti, le vetture per altra parte smuovono e degradano la carreggiata nella proporzione medesima. Così, prevalendo un sistema vizioso di manutenzione, una non piccola parte dei materiali e dei lavori manuali può ridondare a danno delle strade, invece che giovare al loro miglioramento.

Dal resto nulla vi è di più naturale a comprendersi, come questo, che qualunque incaglio frapposto al rotteggio tragga seco un corrispondente disagio per le strade e per conseguenza un aumento di spesa. Egli è questa un'utile lezione della natura, la quale vuole in questo modo farci accorti dei difetti inerenti ai nostri metodi di manutenzione, nella guisa stessa che qualunque travimento dalle sue leggi nell'economia animale non è mai scompagnato da un senso di dolore.

In Francia si può calcolare che un decimo dei fondi applicati alla manutenzione delle strade è impiegato in opere inutili, e che un altro decimo lo è nell'eseguimento di opere pregiudicevoli. Computando queste ultime pel doppio delle altre, si scorge che adottandosi un sistema razionale di manutenzione, l'erario guadagnerebbe una somma di cinque o sei milioni. Nè questo calcolo potrà sembrare esagerato, quando si rifletta al gran numero di opere mal intese, o di lavori mal ordinati d'ogni sorta, che si veggono tutto giorno praticati attorno alle strade.

Riguardo a quelle del dipartimento della Sarthe, che per altro si sogliono citare come modelli, non capita mai che nelle perlustrazioni eseguite dagli ingegneri, essi non abbiano avuto occasione di osservare cantonieri o che lavorano nella parte meglio sistemata del cantone loro affidato, e trascurano quella che è in più cattivo stato, o che spargono sassi su d'una superficie perfettamente unita, quando non lungi esistono depressioni profonde, o che tralasciano di prendere ajutanti nei momenti difficili, e poscia li serbano quando non sono più necessari, o che rimettono a questi ajutanti inabili l'operazione delicata dell'impiego dei materiali, per poi riservare a se stessi la scopatura e tutte le altre operazioni più agevoli, o che finalmente stanno occupati ad accconciare le banchine, e spezzare i sassi, allorché l'assessamento della carreggiata esigerebbe tutta la loro opera ecc. Ma ciò nullameno, e ad onta di queste falsate operazioni, le strade della Sarthe sono ottime, ed economica ne è la loro manutenzione. Che cosa sarebbe adunque se il servizio fosse talmente regolato che i cantonieri facessero ad ogni istante, e nel modo il più intelligente, il lavoro più opportuno e conveniente?

In un altro dipartimento vicino alla capitale, e rinomato per la lodevole direzione data al servizio della manutenzione delle strade, si reputano come necessarie, e si procacciano con grave spesa alcune pendenze trasversali di 5 a 7 centimetri e 1/2 per metro, sulla supposizione che esse siano favorevoli alla carreggiata ed alle banchine.

Ora codeste inclinazioni limitate dai 2 ai 4 centimetri non sono solamente sufficienti, ma sono anzi di gran lunga preferibili, perchè una sagoma troppo elevata impedisce che le vetture possano circolare in tutte le direzioni della strada, e trattenendole in sul mezzo della carreggiata, dà occasione al rapido formarsi delle ruotate. Questa stessa soverchia convessità della carreggiata rende più malagevole, e così meno frequente il passaggio sulle parti laterali, il quale diminuirebbe senz'altro anche quello sulla carreggiata, e quindi produrrebbe una certa tal qual economia. Quante spese adunque per avere un cattivo profilo in scambio di un buono? Vedesi quindi per evidenza che le strade sulle quali si eseguono così fatti lavori, sono di soverchio dotate, e che si favorirebbe anzi la generale circolazione, qualora venissero ridotti i fondi che per essi sono stati assegnati.

Se si suppone una strada perfettamente unita e consistente nel massimo stato di bellezza, una tavola di marmo per esempio, e se si ammette la possibilità di mantenerla costantemente tale col mezzo di certi metodi di manutenzione, è facile argomentare che il trarre delle vetture, essendo ad ogni istante il menomo possibile, tanto minore pur anche è il suo degradarsi, dimodochè il consumo, e per conseguenza la spesa di manutenzione, debbono necessariamente anche ridursi al *minimum*. L'ipotesi senza dubbio d'una tavola di marmo non può verificarsi assolutamente in concreto, ma più vi si avvicinerà e più ragguardevole riscerà l'economia che ne verrà ottenuta.

L'esempio della strada Reale dei dintorni di Saumur (n. 452) offre una prova di quanto qui si afferma. Questa strada, frequentata a un dipresso da 100 carri ogni giorno, e situata in pianura senza pendenza longitudinale, ma assai bene esposta.

La nuova carreggiata sistemata alla foggia di Maadam, che venne a surrogare l'antico sciacato di macigni, ha uno spessore di venti centimetri, trovasi composta di ottimi materiali spezzati alla grossezza di 6 centimetri. Essa viene spessissime volte sottoposta al passaggio di un carri ossia cilindro spianatore di 6 a 8 000 kilogrammi, di maniera che, quando viene aperta al pubblico, presenta una superficie compatta, unita e solida, sulla quale le vetture possono immediatamente correre con velocità. Questa strada si accosta per tutto ciò che meglio si possa al massimo stato di bellezza che poc' anzi si è indicato.

Ora dai ragguagli forniti dal signor Coulaimes ingegnere a Saumur, incaricato del governo di questa strada, risulta, che sui tratti dove non si fece alcun piantamento si sono appena potute apprezzare durante i due primi anni, le spese di manutenzione, e che sopra di un tratto fra gli altri che si trovava meglio situato, queste spese furono assolutamente nulle sia per riguardo alla mano d'opera, come circa ai materiali, e tutto ciò senza che nemmeno al termine di questo tempo la carreggiata avesse sensibilmente perduto del suo spessore. Ecco dunque una strada sulla quale si verifica esattamente il principio che il *minimum* della spesa va di conserva col *maximum* della bellezza.

Poichè si è parlato del cilindro spianatore quantunque non sia questo un mezzo di manutenzione, pure si crede ben vantaggioso d'insistere sulla necessità di renderne l'uso generale. È noto come sia disastroso il passare sopra un impietramento recente, il transito ne soffre e per ispece e per ritardo che l'amministrazione sarebbe in dovere di evitare. Vuolsi dare al pubblico una strada immediatamente praticabile e l'amministrazione dovrebbe imporsi l'obbligo di darla quand'anche dovesse risentirne un sopracarico di spesa. Ma fortunatamente ella ci troverà per contro una economia notevole, poichè la spesa di manutenzione, che

è così elevata nei primi mesi sopra gli impietramenti recenti, resterà ridotta a ben poco, siccome si è, non è guari, veduto rispetto alla strada n. 452. Così l'interesse dell'amministrazione va in armonia col interesse del pubblico, e l'economia diviene causa ed effetto della bellezza, tanto in ciò che s'appartiene alla prima costruzione, come in ciò che spetta al semplice mantenimento.

Per quanto sia semplice e razionale il principio che il *minimum* della spesa corrisponde al *maximum* della bellezza, esso cozza però talmente colla maggior parte dei ricevuti andazzi e delle inveterate prevenzioni, che ben a fatica tutti lo adatterebbero nella massima sua estensione, quantunque molti si piegerebbero ad ammetterlo in quanto per esempio al *minimum* della spesa per ciò che rislette ai soli materiali. Ma costoro non pongono mente abbastanza che e la quantità, ossia la cubatura dei materiali, quella che regola in gran parte il lavoro manuale. Ed in vero in che consiste il lavoro manuale se non che nello spargere il materiale sulla strada sotto la forma di ghiaja o di pietrisco, e quindi a ritolgerlo più tardi quand'esso si trova ridotto in polvere od in fango? Se dunque non si deve far altro che di riporre per due volte di meno dei materiali, e di togliere per due volte di meno il detrito, non par egli esservi maggior probabilità che il lavoro manuale venga piuttosto diminuito, che non aumentato? Ma supponendo pur anche che esso s'accresca d'alcun ché si ammette diminuita notevolmente la quantità dei materiali, si comprende benissimo come possa ancora in definitiva verificarsi una economia, ed egli è questo appunto ciò che si sostiene.

Egli è qui opportuno di far notare una circostanza che in alcuni casi sembrerebbe dover invalidare il principio che finora si è cercato di stabilire. Può per esempio, una strada essere stata cattiva, e per questo costringere il roleggio a passare una parte dell'anno sui laterali, la strada si riatta perfettamente, e da questo momento i laterali sono abbandonati, e il passaggio sulla carreggiata raddoppiasi. Può in questo caso succedere che la spesa rimanga la stessa di prima, e per chi si compiace di opporre obiezioni può sembrare tolti ogni economia. Ma con tutto ciò quelli che vorranno più accuratamente studiare la cosa non mancheranno d'avvedersi che si è ottenuta un'economia reale ed assai ragguardevole, poichè colla stessa somma si mantiene una strada che viene più del doppio frequentata di quanto la fosse prima.

Si potrebbe del pari rispondere anticipatamente a parecchie altre obiezioni, ma ciò renderebbe questo scritto assai più esteso di quello che lo comportino le sole viste generali che ci siamo proposti di esporre. Ci limiteremo pertanto ad indicare una sola la quale si riferisce all'operazione della scopatura, di cui si ragiona nel capitolo seguente.

Ecco dunque ciò che si eccipisce: « Quando voi avete ben ripulito una strada, e che essa già v'apparece perfettamente sgombra, avvi ciò non per tanto ancora alcun po' di polvere alla superficie, e voi potrete benissimo ancora spingere più oltre l'operazione della scopatura per ottenere una strada ancora sempre più liscia, ma allora voi darete luogo allo schiacciamento di una grandissima quantità di ciottoli che si troverebbero posti allo scoperto, e quindi il consumo sarebbe maggiore e la spesa più anco. L'economia dunque non adrebbe più di consistere col *maximum* della bellezza ». Ma a ciò si risponde che quando in seguito ad una scopatura spinta al di là di un certo limite lo schiacciamento diventa più rilevante, allora la strada ha in qualche modo perduto della sua bellezza e quindi tanto manca che sotto di un tale rapporto essa vi abbia guadagnato. In effetto la bellezza di una strada non può misurarsi che dalla facilità del traeggio, ed il traeggio si fa più difficile per lo schiacciamento. La suddetta obiezione non è dunque fondata, poichè scopando fuor di misura la strada, essa si è guastata, e non già resa migliore.

In conclusione, i metodi di manutenzione, che rendono le strade costantemente unite, riducono fino da quell'istante le degradazioni al semplice naturale consumo prodotto dal fregamento, cioè al *minimum*, e sono per conseguenza quelle che esigono più poco lavoro, ed una minore spesa di manutenzione. Potrebbe soltanto avere qualche dubbio, non già sull'efficacia, ma sibbene sull'esistenza di questi metodi, ma questa esistenza non ha più ora nulla del problematico, poichè quei metodi sono da alcuni anni già posti in pratica nel dipartimento della Sarthe, dove ciascuno può a suo bell'agio verificarne i risultamenti. Vedrassi or ora in cosa essi consistono.

Antecipazione del sminuere del frumento autunnale — In generale l'anticipare la seminazione di questo frumento ha notevoli vantaggi, e noi l'abbiamo già raccomandata specialmente per i nostri paesi viticoli. Ora, che circostanze particolari maggiormente il consigliano, noi ritorniamo sullo stesso argomento.

Chi semina prima della vendemmia le terre non coltivate a vite va incontro al pericolo di una seminazione troppo da essa ritardata, e che non di rado si avvera con più o meno danno ed aumento di spesa.

L'anticipata seminazione del frumento importa anche una anticipata maturazione per la quale la messe può

meglio essere raccolta a maturità opportuna e con minore spesa, atteso il minor prezzo della mano d'opera, e rimane anche meno esposta alla grandine ed alle altre vicende atmosferiche, cui non di rado va soggetta. La tarda maturazione delle uve rende quest'anno necessario un ritardo nella vendemmia, e l'abbondante umidità del terreno negli scorsi mesi avendo fatto germiare molti semi, non dessi temere che il frumento venga molto infestato, come negli altri anni, dalle male erbe. Quindi una seminazione anticipata sarà in quest'anno doppiamente vantaggiosa per il viticoltore.

STORIA DELLE MILIZIE LOMBARDE E DELLE DUE GUERRE

*Combattute in Lombardia e in Piemonte
negli anni 1848 e 1849*

Sotto questo titolo sta per uscire in Svizzera una delle opere più rimarchevoli che siano mai pubblicate su tale argomento.

Il colore e il fine dell'Opera sono spiegati nella nota seguente, trasmessaci direttamente dall'Autore, antico Soldato di Napoli, che ebbe molta e notevole parte nelle cose che scrive.

La Lombardia fece la rivoluzione a rinquistare la sua libertà, ma l'Alleanza in cui mise la sua intera fiducia e i suoi medesimi Caporioni, ne peggiorarono in cento doppi la condizione.

Ora, appalesate le segrete mene degli ambiziosi aristocratici Piemontesi e Lombardi che provocarono dalla lunga la rivoluzione e mandarono a vuoto le più fondate speranze delle due guerre, — provate come non fu mai disegno di cotesti aguzzatori la libertà, l'indipendenza e l'unità italiana, ma solo di agguingare le terre Lombarde alla signoria della Casa di Savoia, — provate come il ministero Balbo mercanteggiò a guisa d'ingordo usurario il possedimento della Lombardia ingannando principi e popoli e fin l'esercito piemontese che mosse alla guerra battendolo in polto un cuore italiano, — provate come il Governo Provvisorio di conserva col Ministero e la Corte sarda usassero ogni arte più iniqua, perchè la rivoluzione e la guerra da italiani che erano, si tramutassero in rivoluzione e guerra tutta Piemontese, — dire come furono così dal governo provvisorio come dai ministri sardi, vituperati i migliori, i più prodi, e levati in onore i codardi, gli inetti, i vendicci o i divoti alla tradizione aristocratica, — provate come fin dal primo rompere della guerra ogni opera fu ipocrisia, ingordigia di conquista e tradimento, — raccontare tutte le opere nemiche alla libertà italiana, tutte le frodi politiche, militari e civili de' governanti lombardi e piemontesi, — che un la nazione del tradimento della seconda guerra, in capo alla quale era una fazione patriottica, — far manifesti i nomi degli iniquissimi e nondimeno cotanto autorevoli traditori, — e finalmente appalesare a nudo l'ipocrita e insieme prepotente ministero Azeglio-Lamarmora — mostrarlo con due pesi e due misure, risoluto e presto alla più spacciata tirannide se la reazione europea tionfasse e al tempo medesimo agognatore continuo della Lombardia non allriamente che se essa volesse per la terza volta darsi agli svergognati che sotto il velo di uno Statuto di libertà la tradirono nel peggior modo, — questo in brevi parole è l'argomento della Storia che noi ci proponiamo di pubblicare, noi che testimoni degli orrendi misfatti politici e militari, abbiamo anteposto le strettizie e l'esito all'obbrobriosa paga che in Piemonte largiscono ministri ingiusti e violatori delle leggi. Così il Piemonte avrà insieme colle prove dei passati tradimenti quelle de' presenti e de' nuovi ond'è minacciato, e la Lombardia comprenderà chiaro qual fede sia da porre in uomini, che, Ministri di uno Stato libero, sono degnati di onoranze ignominiose dagli oppressori delle repubbliche e dai brigatori di troni.

Son giungiamo ora che l'Opera costa L. 42 50, e che coloro che vorranno procurarsene un numero di esemplari potranno dirigerle le loro domande a Casale — al Libraio Livasio Rolando con lettere franche di Posta —

Levate le spese di stampa, ed un tenue compenso alla fatica dell'Emigrato Autore, il rimanente che ricavassi da questa edizione sarà tutto a beneficio di poveri Emigrati Italiani, per la qual cosa è istituita una Commissione nel Canton Ticino incaricata dell'Amministrazione e distribuzione di essa Opera, salva all'Autore la relativa proprietà.

CASALE — Il giorno 17 corrente alle ore dieci del mattino nella cappella del R. Collegio gentilmente accordata dai RR. PP. Somaschi, dietro invito del Comitato provvisorio, ebbe luogo la prima adunanza generale dei Medici, Chirurghi, Farmacisti, e Veterinari di questa città e provincia, per addivenire alla nomina dell'ufficio definitivo. — Aperta la seduta, il cav. Protomedico Livasio Acuto Presidente del Comitato provvisorio disse poche, ma dignitose parole in ordine alla fastidissima circostanza, ringraziando i Soci per la loro pronta adesione, e toccando del grande vantaggio, che dalla medica associazione è per derivare, e quindi a numeroso concorso si procedette

all'elezione del detto ufficio definitivo, il quale usci come segue

Presidente — Pugno Alessandro Medico
Vice Presidenti — Garzone Luigi Chirurgo, Fava Napoleone Veterinario, Luparia Giovanni Medico, Bonfigliore Giuseppe Farmacista

Segretari — Albani Francesco Medico-Chirurgo, Melotti Carlo Medico-Chirurgo, Paghano Cesare Chirurgo, Federici Emanuele Farmacista.

Tesoriere — Testore Giuseppe Medico.
Economo — Oggetti Vincenzo Farmacista.

Consiglieri — Cassone Giacomo Medico, Mesturini Cesare Medico, Mesturini Eugenio Medico, Ronca Luigi Medico-Chirurgo, Bollo Secondo Medico-Chirurgo, Rondani Angelo Medico, Guala Luigi Medico-Chirurgo, Martinotti Giuseppe Medico-Chirurgo, Martinotti Leonardo Medico-Chirurgo, Comolli Silvio Farmacista, Varvelli Bajetti Francesco Medico, Garda Francesco Medico, Filippo Medico, Alzona Lambano Medico-Chirurgo, Bollo Luigi Farmacista, Costanzo Giuseppe Medico-Chirurgo.

Consiglieri aggiunti — Pasquini Evasio Medico-Chirurgo, Cigezza Giovanni Medico-Chirurgo, Albani Francesco Medico-Chirurgo, Pugno Giovanni Chirurgo

Essendosi compiuta ad ora tarda la nomina dell'accennato ufficio, non si è potuto entrare in nessuna discussione, si prese per altro il divisamento di preparare uno statuto provinciale, il quale verrebbe discusso in un'altra adunanza, che avrà luogo fra breve. Va continuamente crescendo il numero dei soci, il quale di presente ascende a 150.

Sarebbe a desiderarsi, che l'esempio di Casale desse animo alle altre provincie, trattandosi di una sì utile e sì lodovole associazione.

SOCCORSI A BRESCIA

Galli Luigi Attuario	L. 2
Francia G. G. Avv. di Cella	» 5
Trompeo Sost. Avv. Fisc. Gen.	» 5
<hr/>	
Totale L.	12
Note precedenti L.	957 40
<hr/>	
Totale L.	969 40

— Il Consiglio Divisionale Ivrea oltre al voto per l'incameramento dei beni ecclesiastici, e la soppressione delle corporazioni religiose, e per la pubblicità delle sedute dei Consigli Divisionali, Provinciali, e Comunali, ha già preso le seguenti deliberazioni

1. Voto per un'indennità ai deputati al Parlamento da pagarsi dalle provincie

2. Voto perchè i Deputati impegnati nel tempo delle sessioni legislative non possano più occuparsi del loro ufficio, ne riceverne lo stipendio, ad eccezione dei Ministri

3. Mutuo per recare a compimento la strada del Gran S. Bernardo, ed invito al Governo ad aprire pratiche colla Confederazione Elvetica e col cantone del Vallese accio si rechi per costoro parlo a compimento la sistemazione della stessa strada come già ne esternarono l'intenzione

4. Voto perchè le divisioni giudiziarie, ecclesiastiche, amministrative e militari, abbiano una stessa circoscrizione territoriale

5. Voto perchè si promuova l'attivazione dei battaglioni e delle legioni mandamentali onde dar vita alla Milizia Nazionale, che dispersa per paesi manca di unità di azione, di disciplina e di istruzione

6. Voto che alcune fra le spese dichiarate a carico delle provincie siano sopportate dallo Stato

7. Basi generali per riformare il progetto di legge forestale

8. Invito al Governo a riferire al Parlamento i voti e le proposte dei Consigli Divisionali che sono d'interesse generale

9. Invito al Governo accio promuova coi mezzi che crederà opportuni la moltiplicazione e l'allevamento del bestiame, ed accio rechi riparo alla esportazione del medesimo all'estero, ca' isa della di lui crescente scarsità!!!

10. Voto che il Governo presenti al Parlamento un progetto di legge che regoli l'amministrazione e determini le attribuzioni dei Consigli Comunali, Provinciali, Divisionali, e specialmente quelle dei due ultimi in modo più preciso e conforme ai tempi, ai bisogni ed all'ordine attuale di cose, in vista dei gravi difetti e lacune della legge 7 ottobre 1848

11. Invito al ministro dei lavori pubblici a fare gli opportuni eccitamenti alla Divisione di Torino per avvisare di concerto con quella di Ivrea e col governo al modo di avvicinare Ivrea a Torino col mezzo di una nuova e più breve linea stradale, facendone fare gli studi occorrenti

12. Invito al governo a provvedere con quei mezzi che crederà più opportuni all'istituzione della Milizia Nazionale destinando all'uso militare in tutto

13. Che venga stabilito in ogni Comune od almeno in ogni capo luogo di Mandamento l'esercizio del tiro al bersaglio

14. Invito al governo perchè si provveda al completo armamento della Milizia Nazionale

NOTIZIE

TORINO. Il Magistrato d'appello di Torino a *classi unite*, e con 13 voti su 14, usando della facoltà concessa dalle RR. CC. ha accolta l'istanza dell'avvocato fiscale gen. Persoglio, ed ha ordinato lo sfratto dallo Stato dell'Arciv. Fransoni, ed il sequestro dei beni posseduti dalla mensa arcivescovile. L'ordinanza venne immediatamente eseguita.

— La Gazzetta del Popolo narra che l'Arcivescovo di Cagliari, fedele imitatore del Fransoni, venne condotto a Civitavecchia.

— La stessa annunzia pure la condanna di Bianchi-Giovini e del gerente dell'*Opinione*, seguita il 26 in contumacia, alla pena di un anno di carcere, e di duemila franchi di multa per il primo, e di sei mesi di carcere e mille franchi di multa per il secondo. Non sappiamo come si possa considerare come contumace il Bianchi-Giovini che ebbe dal Governo lo sfratto dallo Stato e gliene è impedito l'ingresso. Speriamo che il Governo farà scomparire quest'anomalia permettendogli un salva-condotto per essere sentito nelle sue difese, tanto più che il Bianchi-Giovini è disposto, come ci si accerta, a subire le conseguenze del giudicato.

Abbiamo dalla stessa. « Il celebre prete Piola, ex frate missionario, primo aiutante di campo, e tutta creatura di monsignori Ioni di Saluzzo, che lo voleva, in compenso dei servizi prestati alla bottega, e levare alla dignità di canonico, fu arrestato dietro ordine dei tribunali per aver predicato contro il governo del Re e le leggi dello Stato, facendo sfacciata apologia del matire di Fenestrelle. Il frate sfrattato Piola sconta un po' tardi le ingiustizie, vessazioni ed inquisizioni commesse contro i chierici, che per ordine di monsignori Fransoni erano obbligati di sentire le sue prediche alla chiesa della Missione in Torino. Il prete Piola aveva un gusto matto quando poteva rovinare qualche chierico. Il prete Piola è gerente in tutta l'estensione del termine. Con tutte queste belle qualità, che servono al Piola per entrare in grazia dei nostri vescovi, non siamo punto meravigliati di vederlo in prigione. »

« Ci viene riferito che il parroco di Villai-Almese, don Rumano, temendo di essere arrestato, per avere con modi indegnissimi rifiutato i sacramenti all'esaltatore di Almese, Giuseppe Dario, sia fuggito dalla parrocchia. Noi attendiamo ulteriori ragguagli, confidiamo però sempre nella giustizia dell'egregio signor cav. Persoglio, che farà in modo che lo scandalo dato da questo fariseo sia riparato in modo solenne. Un prete parroco, che rifiuta i sacramenti ad un cittadino arbitrariamente, e, ciò che più monta, per il solo motivo di avere preso parte alla sottoscrizione Siccardi, dev'essere punito e rimosso dalla parrocchia. Gli abitanti di Villai-Almese non possono più aver confidenza in un parroco che ha disonorato il suo carattere in modo sì indegno. »

VOGHERA, 24 settembre. Il giorno 21 corrente settembre, immensa folla di popolo affluiva nell'aula maggiore del tribunale di Voghera per assistere a pubblico dibattimento riflettente il canonico Busca di Caser. Il titolo di reato che il Fisco gli appose era quello di ritenenza a deporre per avere in un precedente giudizio allegato al suo esame la condizione che fosse inscisa nel verbale di udienza la sua dichiarazione di esser comparsa anche in dipendenza dell'autorizzazione vescovile, quale istanza essendo stata dal tribunale rigettata, ne abbandonata posteriormente dal Busca, non venne questi qual testimone sentito, e fu considerato qual teste remittente. Fu condannato a 15 giorni di carcere.

GINOVA — 26 settembre. Lettere di Roma dicono che il civ. Pinelli non fece ancora un sol passo nelle trattative colla Corte papale, e che il concistoro del 23 rimane aggiornato non si sa a qual epoca

(Corr. Merc.)

ROMA — Nella protesta che il Card. Antonelli ha comunicata all'invitato Sardo M. Spinola il 2 sett. contro la condotta del Governo Sardo riguardo all'arcivescovo di Torino si legge

« Il S. Padre, il quale nel corso delle sciagurate vicissitudini fra la S. Sede ed il Piemonte ha coscienza di aver dato un luminoso esempio di longanimità apostolica, nutre ancora una volta fiducia che il governo di S. M. Sarda, riconoscendo quanto siano due le prove, cui è soggettata da sì lungo tempo la chiesa ne' suoi Stati, quanto siano otti aggiunte le miserie prese l'una sopra l'altra contro i più illustri personaggi dell'ordine episcopale col più grande scandalo del mondo cattolico, e riflettendo per altra parte a ciò che è stabilito dai suoi canoni quanto agli atti di questa natura, consenta a togliere di mezzo uno Stato di cose incompatibili colla religione »

FIRENZE — Sono le 11 antimeridiane. I cittadini si appressano affannosamente agli angoli delle vie, dove stanno affissi due stampati, nessuno parla, e si legge scritta la sospensione dello Statuto, e la nuova legge della stampa! Chi sottoscrive i decreti sono Leopoldo II e Baldassarini, i quali, dopo la restaurazione, giurano di mantenere le franchigie costituzionali. La costernazione è dipinta sui volti, quantunque si fosse perduta ogni fiducia nei governanti, ma nessuno fa parole od atti di sdegno, perchè le vie e le piazze sono ingombre da nembi di spie

Dice il primo decreto che la Camera dei deputati è sciolta, e lo Statuto sospeso, perchè i tempi e le presenti circostanze lo vogliono, e perchè questa sospensione (e risulta chiarissimo che vuol di abolizione) fu opera della rivoluzione del febbraio 1849, e intanto dichiarata sciolta la Camera dei deputati, con riserva di convocarla quando piaccia a chi regge.

Stabilisce il secondo le nuove penalità per gli scritti periodici e per libri, lasciando, come già vi dissi, ampia facoltà di vita e di morte al ministro dell'interno, e fissando anche multe e carceri per le trasgressioni alla legge. Essendo principale intendimento di colpire i fogli periodici, è detto in quel decreto che gli scritti della minor estensione di quattro fogli di stampa saranno soggetti a censura preventiva, onde così togliere i mezzi di diffondere a basso prezzo degli opuscoli che possono tener luogo di giornali.

Se questo sia, o no un colpo di Stato, e se si voglia con ciò rompere l'apertamente colle popolazioni, voi lo potete giudicare.

E tutto questo non basta! Si tratta niente meno, secondo le voci che corrono, di un governatore militare straniero nella Toscana, di una nota di liberali del paese e di altri Stati d'Italia da porre in bando, di un prestito forzato ecc. Ed io ci do tutta la mia fede, perchè ne vedo l'immanità e sento da vari giorni l'espulsione di emigrati non colpevoli di turbamenti. Si vuole in una parola regnare come a Napoli, ma ipocriti come a Roma.

Questo vi sia detto per prima notizia della promulgazione delle due leggi leopoldine, riservandovi del resto di informarvi di altre circostanze degne di molta considerazione.

Sono le ore due. Le truppe sono consegnate ai quartieri. Si veggono qua e là alcuni capannelli che all'appressarsi delle genti di polizia si sciolgono in silenzio. Tutto è cupamente tranquillo (Risorg.)

FRANCIA. Ecco un meraviglioso stivamento che da poco è stato inventato. Gli è una bussola che indica la presenza dell'oro, mediante una calamita propria ai metalli preziosi, e che gli indica infallibilmente con un moto d'irresistibile attrazione. Lo sperimentatore tiene in un certo modo la stupenda calamita adattata all'estremità d'un bastoncino, e tosto ch'egli entra in una camera, ove siano nascosti o gioie o pezzi d'oro o d'argento, il bastoncino si muove o s'abbassa nella direzione del nascondiglio. Basta l'ubbidienza alla sua indicazione, ch'è sicura. Secondo che uno più s'appica a l'attrazione divien più sensibile, anche attraverso di un corpo opaco, e finalmente vi sta dinotando nel modo più preciso, e per di così dispoticamente, il luogo ove è il prezioso metallo, non v'ha più che da raccoglielo.

S'indovina di leggieri di qual immenso soccorso una simile calamita può esser in California, per esempio, a fine di non operare se non al sicuro, poi in certi paesi, ove la notorietà pubblica e le tradizioni indicano tesori sotterrati in tempo di turbolenze e guerre civili, come è accaduto in Spagna. Sappiamo un simile risultato esser troppo bello per non aver ad incontrar molti increduli. Ma chi si ardirebbe asseverare o negare in un'epoca come la nostra? Ed inoltre, quando i principi della finanza, gente come si sa poco immaginosa, se ne preoccupano, seguono esperimenti, moltiplicano le verificazioni e le prove, gli è appunto che qualche cosa avvi di serio. Ecco per ora a qual punto sta la Bussola de' tesori. Intanto, lunedì prossimo, si farà una laboriosa esibizione in casa del sig. Rothschild, in presenza di scienziati eletti uomini di Stato, e di giornalisti

(Indip. Belge)

ALEMAGNA — Secondo lettere di Vienna della Gazz. d'Augusta, si era in grave apprensione per la situazione del Baden e del Württemberg i quali sembra vogliano accostarsi al movimento dell'Assia elettorale. Questi timori paiono assai esagerati, tuttavia non si può negare che l'Alemagna si avvicina a nuove crisi e forse a nuove catastrofi. Dappertutto si vedono le Camere ridestarsi dalla loro apatia, nel Mcklemburg-Schwerin il presidente manda un invito alla Camera sciolta per una tornata che avrà luogo il 24 corrente, riservandosi di indicare ulteriormente il locale.

Timora l'Austria e la Prussia non si sono ancora intese sulla questione dell'Assia, neppure a Francoforte si è presa alcuna decisione a tale riguardo.

AVV. THIIPPO MILIANA *Direttore.*
LUIGI BAGNA *Gerente.*

L'uscita in Torino dalla Tipografia editrice Annali al prezzo di cent 80 la seconda dispensa delle Memorie del Generale Guglielmo Pepe sulle rivoluzioni e guerre d'Italia nel 1847, 1848, e 1849

INSERZIONE A PAGAMENTO

Si fa ricerca d'una famiglia Maestrelli che sessant'anni sono era agiata e faceva speculazioni a Roma, ove trovasti una somma ragguardevole a favore degli eredi. Chi ne avesse documenti si porti da Domenico Dragoni contrada Armoiani, numero 3117 Milano

Tipografia di Martinengo e Giuseppe Nani